

DIOCESI DI ROMA
Parrocchia Santa Silvia

LA TRASMISSIONE DELLA FEDE

CHIAMATA E SEQUELA,
INTERIORITÀ E SERVIZIO



991-1024

CODICE DI DIRITTO CANONICO. *Testo latino a fronte*, L. CASTIGLIONE, ed., Roma 1995.

GIOVANNI PAOLO II, «Esortazione apostolica post-sinodale sulla vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo *Christifideles Laici*» (30.12.1988) 2, in AAS 81 (1989) 393-521.

———, «Esortazione apostolica post-sinodale *Vita Consecrata*» (25.03.1996), AAS 88 (1996) 377-486.

———, «Lettera Enciclica *Redemptor hominis*» (4.3.1979), in AAS 71 (1979) 257-324.

BENEDETTO XVI, «Discorso di Sua Santità Benedetto XVI alla Curia Romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi» (22.12.2005), in AAS 98 (2006) 40-53.

———, *I Padri della Chiesa*, II, Città del Vaticano 2009.

Altri autori

BONHOEFFER, D., *Sequela*, Queriniana, Brescia 2022, 13.

DE LUBAC, H., *Cattolismo. Aspetti sociali del dogma*, Jaca Book, Milano 1992, 250.

GARCÍA, J.M., «La teologia spirituale oggi. Verso una descrizione del suo statuto epistemologico», 237.

DIOCESI DI ROMA
Parrocchia Santa Silvia

LA TRASMISSIONE DELLA FEDE CHIAMATA E SEQUELA, INTERIORITÀ E SERVIZIO

*Spunti di riflessione e di approfondimento
per una maggiore interiorizzazione del programma pastorale*

anno pastorale 2026/2027

BIBLIOGRAFIA

Documenti del magistero

GIOVANNI XXIII, «Discorso di apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II» (11.10.1962) 5.4-5, AAS 54 (1962) 789-796.

—————, «Gaudet Mater Ecclesia» (10.11.1962), in AAS 54 (1962) 786-795.

PAOLO VI, «Omelia nell'ultima sessione pubblica del Concilio Ecumenico Vaticano II» (7.12.1965), in AAS 58 (1966) 51-59.

Costituzione dogmatica *LUMEN GENTIUM*» (21.11.1964), in AAS 57 (1965) 5-75.

—————, «Decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam Actuositatem*» (18.11.1965), in AAS 58 (1966) 837-864.

—————, «Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et Spes*» (7.12.1965), in AAS 58 (1966) 1025-1120.

—————, «Decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad Gentes*» (07.12.1965) 21, in AAS 58 (1966) 947-990.

CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, «Decreto sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae caritatis*» (28.10.1965), in AAS 58 (1966) 702-712.

—————, «Decreto *Presbyterorum Ordinis*», in AAS 58 (1966)

LA TRASMISSIONE DELLA FEDE COME CHIAMATA E COME SEQUELA

Per Vivere autenticamente e in modo efficace la trasmissione della fede dobbiamo prendere sul serio la sequela. Possiamo affermare con Bonhoeffer che:

La sequela è vincolo a Cristo; poiché c'è Cristo, ci deve essere sequela. Un'idea di Cristo, un sistema dottrinale, una conoscenza religiosa in generale della grazia o della remissione dei peccati non rendono necessaria la sequela, anzi in effetti la escludono, le sono ostili. Nei confronti di un'idea si può avere un rapporto di conoscenza, ci si può entusiasmare, forse anche si può volerla attuare, ma in nessun caso si può avere un rapporto personale di sequela ubbidiente. Un cristianesimo senza il Gesù Cristo vivo resta necessariamente un cristianesimo senza sequela è sempre un cristianesimo senza Gesù Cristo; è idea, mito¹.

Chi vuole progredire nel cammino di fede per non rimanere imbrigliato nei formalismi, tradizionalismi, motivazioni superficiali o schemi che rischiano di scadere nell'autoreferenzialità, deve trovare un percorso di vita spirituale intenso dove impara a seguire Cristo, facendo passi graduali ma sempre concreti di conversione. Ancora Bonhoeffer ricordava che:

Mettersi alla sequela significa fare determinati passi. Già il primo passo, che segue alla chiamata, separa chi si pone nella

¹ D. BONHOEFFER, *Sequela*, 45.

sequela dalla sua precedente esistenza. Così la chiamata alla sequela crea subito una nuova situazione. La permanenza nella vecchia situazione e la sequela si escludono a vicenda. Questo, all'inizio, era una cosa del tutto visibile. Il pubblicano dovette lasciare la dogana, Pietro le sue reti, per andar dietro a Gesù. Secondo il nostro modo di intendere, anche allora le cose sarebbero potute andare del tutto diversamente. Gesù avrebbe potuto trasmettere al pubblicano una nuova conoscenza di Dio e lasciarlo nella sua situazione precedente. Se Gesù non fosse stato il Figlio di Dio fatto uomo, ciò sarebbe stato senz'altro possibile. Siccome però Gesù è il Cristo, doveva risultare chiaro fin dall'inizio che la sua parola non è una dottrina, ma una nuova creazione dell'esistenza. Si trattava di procedere realmente con Gesù. Nel chiamare qualcuno, Gesù gli diceva che ormai gli restava una sola possibilità di credere in Gesù, cioè quella di abbandonare tutto e di andare con il Figlio di Dio fatto uomo².

Il cuore della trasmissione della fede, perciò, consiste nel lasciarsi condurre da Cristo vero e unico Maestro, ascoltando la sua chiamata. Trasmettere il suo Spirito vuol dire cooperare alla sua azione formativa negli eventi ordinari e straordinari per cogliere il mistero entro cui vuole introdurci per aiutare gli altri a conformarsi a Lui. Cristo morto e risorto ci chiama a scoprire qual è la nostra missione per il bene del suo Corpo. Il servizio sarà fecondo soltanto se inteso come parte di un incontro con il Signore e di una sua chiamata a seguirlo; altrimenti si finisce per relegarlo a uno spazio accidentale

popolo, senza che fossero poste domande o condizioni, per amore umano si consegnavano le realtà sante a chi ne faceva beffe e agli increduli, si dispensavano all'infinito torrenti di grazia, ma sempre più di rado si sentiva la chiamata al rigore della sequela. Dove erano finite le cognizioni della chiesa antica, che ne catecumenato precedente al battesimo vigilava con tanta cura sui confini tra chiesa e mondo, sulla grazia a caro prezzo?¹⁷

Trasmettere la fede oggi vuol dire che abbiamo ancora bisogno «non tanto di maestri, ma di testimoni» (Paolo VI). In questa linea, riuscire a vivere e dispiegare il battesimo come cammino di santità e di discernimento sinodale, in mezzo a un mondo scristianizzato, è qualcosa di molto serio e richiede il nostro impegno. Solo dal profondo di un cuore convertito, trasformato e sostenuto dalla grazia dell'evangelizzazione può emergere un rinnovamento solido e duraturo, capace di proiettare un'autentica coerenza spirituale che permetta di vivere questa chiamata. Solo dal profondo del cuore dell'uomo la riconciliazione di Cristo può generare quella Nuova Evangelizzazione che è decisiva per la crescita e la credibilità del Regno.

² D. BONHOEFFER, *Ibid*, 48.

¹⁷ D. BONHOEFFER, *Sequela*, 38.

CONCLUSIONE

Se, nel nostro frenetico dialogo con il mondo e a causa del declino del numero dei cristiani, dimentichiamo la portata dell'impegno della trasmissione della fede, la sequela e la cura della vita interiore verranno meno. Con tutto ciò il servizio diventerà il frutto di un'azione umana sganciata dalla vita della grazia. In questo modo, finiamo, come già di fatto accade, per scendere a compromessi con il mondo, adottando una visione prevalentemente mercantile, quantitativa e orizzontale, secondo i criteri di una cultura secolarizzata che cerca sempre i tornaconti, ovvero che cerca e misura il successo pastorale in base al potere, ai beni materiali, al piacere e alle apparenze (alla fama). Così anziché elevare l'asticella per aiutare i laici che vogliono trovare un cammino all'altezza della chiamata alla santità, si finisce per dispensare i sacramenti senza alcun impegno. Al riguardo, già tanti anni fa Bonhoeffer profeticamente avvertiva lo svuotamento di un cristianesimo che offre le grazie a buon mercato in questo modo. Con la radicalità che lo contraddistingueva si chiedeva:

E ci rendiamo conto, inoltre, che questa grazia a buon mercato non ha avuto alcuna misericordia per noi? Cos'altro è il prezzo che oggi ci troviamo a pagare con la rovina delle chiese organizzate se non una necessaria conseguenza della grazia acquistata troppo a buon mercato? A buon mercato si proclamava l'annuncio, si conferivano i sacramenti, si battezzava, si dava la confermazione, si assolveva un intero

della mia vita, in cui io decido e controllo i luoghi, i modi, i tempi, le persone, ecc.

In questo senso, la preghiera diventa un asse essenziale per mantenere viva e attuale la relazione con Cristo. Chi vuole trasmettere la fede, accompagnando altri, deve imparare a pregare. Deve imparare a trovare lo sguardo di Dio, ad ascoltare la sua voce e ad accogliere il suo Spirito per essere in grado poi di discernere insieme alla comunità. Nei momenti della preghiera, nelle relazioni personali, nella vita comunitaria e nello svolgimento dell'attività evangelizzatrice della parrocchia, in ogni momento le persone divine interagiscono per aiutarci a compiere la volontà di Dio in maniera libera e fiduciosa per il bene della Chiesa.

Dedicare un tempo significativo di preghiera per discernere se la persona è pronta a incominciare il percorso o anche a fare i passi successivi è cruciale anche per chi accompagna nel cammino comunitario. Una parte importante della meditazione, delle offerte e delle richieste di grazie a Dio va rivolta in favore delle persone che formeremo e accompagneremo. Sia detto per inciso che il vero protagonista dell'azione in questo percorso di conversione è Dio Padre: Egli continua a formare in ogni persona, per mezzo dell'azione dello Spirito Santo, l'immagine del Figlio fino a portarla alla pienezza della sua statura (Ef 4,13-15).

LA TRASMISSIONE DELLA FEDE COME CURA DELL'INTERIORITÀ

Il grande rinnovamento generato dal Concilio Vaticano II in continuità con la tradizione perenne promoveva una rinnovata teologia del battesimo e una chiamata universale alla santità attraverso la quale si sperava di dare inizio a una sorta di primavera ecclesiale che avrebbe portato tanti buoni frutti. Tuttavia la crisi spirituale persiste, così come anche le domande: cosa è successo? Perché è stato così difficile passare dal rinnovamento “ufficiale” dei documenti al rinnovamento delle persone nella loro vita cristiana concreta?

La chiamata personale alla santità che ciascuno di noi ha ricevuto ci mette di fronte a un'altra questione non secondaria: come pensare una formazione integrale che possa nutrire e accompagnare in modo personalizzato non ai sacramenti in sé ma attraverso di essi alla vita cristiana. Tutti i battezzati infatti secondo il loro stato e la loro missione nel corpo della Chiesa, sono chiamati a superare la prerogativa di dover appartenere a un gruppo o a uno stato particolare (per esempio di consacrazione) per accedere alla pienezza del cammino della perfezione spirituale cristiana. Come possiamo raggiungere tutti questa meta di santità aiutandoci a vicenda in proporzione alle capacità di ognuno?

Ribadiamolo: l'uomo di oggi come il neofito dei tempi pagani si trova immerso nelle vicissitudini di un mondo che sembra sempre più lontano da Dio. Un mondo con molte potenzialità tecniche, ma per il resto meno profondo, meno

voce dello Spirito, in modo da poter dire *Abba Padre*, discernendo, rispondendo alla sua chiamata e compiendo la sua volontà. Ecco ciò che significa vivere da figli riconciliati (Cfr. Gal 4, 6-7; Rm 8, 14-17).

PERCORSI DI FORMAZIONE

I percorsi di formazione puntano a rafforzare, strutturare e fare progredire gradualmente i membri dei diversi gruppi nella loro vita spirituale affinché vivano un'esperienza comunitaria che li renda più consapevoli della loro chiamata alla santità facendo parte di un unico Corpo Mistico di Cristo all'interno della stessa comunità parrocchiale. Rispondere a questa chiamata con maturità, discernimento e amore sincero richiede di accogliere con serietà queste "tappe" o "riti di passaggio" che ci permetteranno di formare e di confermare i membri della parrocchia affinché possano svolgere i diversi servizi con corresponsabilità.

Per agevolare la cura della vita interiore in modo da poter ascoltare la chiamata, discernere gli spiriti e rispondere con libertà al Signore, si prediligeranno temi, dinamiche, luoghi e simboli che favoriscano la possibilità di fare silenzio, di raccogliersi e di andare in profondità, ecc.

Speriamo, in questo modo, di cooperare con la grazia affinché i membri della parrocchia imparando ad aprire il loro cuore a Cristo Gesù, e coltivando così un rapporto intimo d'amore con Dio Padre possano, nello Spirito, vivere una vita cristiana intensa che li renda sempre più fratelli.

Essere in grado di dinamizzare e dispiegare il battesimo in modo da vivere una vita cristiana intensa e unificata come parrocchia in mezzo al mondo moderno richiede di pensare con serietà questa a sinergia. Le conferenze, la lectio, i ritiri, gli esercizi, ecc. devono essere indirizzati a conoscerci meglio alla luce di Cristo per ascoltare, attraverso la sua Parola, la

silenzioso, meno capace di ricordare e perciò in continua tendenza alla fuga in una identità spirituale debole.

Così, anche quando l'uomo cerca con grande desiderio e in mezzo a grandi ansie, a grandi lotte e persecuzioni, la verità su sé stesso, poche volte riesce a capire che inconsapevolmente ciò che reclama il suo cuore è un ritorno a casa, il ritorno a una vera e profonda comunione. L'uomo moderno fa fatica a comprendere che il suo cuore soffre di una profonda nostalgia di Riconciliazione³. Egli giace ferito e non conosce la strada di ritorno a sé stesso, non sa come accedere alle profondità di sé nel modo giusto per conoscere la sua anima e decifrare il mistero che è per sé stesso e ricordare, e tornare alla casa del Padre (Lc 15,11-32) ...da chi verrà aiutato? Chi passando accanto lo vedrà e ne avrà

³«Eppure, lo stesso sguardo indagatore, se è sufficientemente acuto, coglie nel vivo della divisione un inconfondibile desiderio da parte degli uomini di buona volontà e dei veri cristiani di ricomporre le fratture, di rimarginare le lacerazioni, di instaurare, a tutti i livelli, un'essenziale unità. Tale desiderio comporta in molti una vera nostalgia di riconciliazione, pur se questa parola non è usata. Per taluni si tratta quasi di un'utopia, che potrebbe diventare la leva ideale per un vero mutamento della società; per altri, invece, è oggetto di un'ardua conquista e, quindi, un traguardo da raggiungere con un serio impegno di riflessione e di azione. In ogni caso, l'aspirazione a una riconciliazione sincera e consistente è, senza ombra di dubbio, un motivo fondamentale della nostra società, quasi riflesso di un'incoercibile volontà di pace; lo è – anche se ciò è paradossale – tanto vigorosamente, quanto pericolosi sono gli stessi fattori di divisione. Tuttavia, la riconciliazione non può essere meno profonda di quanto non sia la divisione. La nostalgia della riconciliazione e la riconciliazione stessa saranno piene ed efficaci nella misura in cui giungeranno – per guarirla – a quella lacerazione primigenia, che è radice di tutte le altre ed è il peccato» RP, 3.

compassione così da guarire le sue ferite e riportarlo a sé (Lc 10,25-37).

Come dicevamo, la formazione è con-formarsi con Cristo. Il servizio stesso è strumento di conformazione e al contempo è annuncio e testimonianza che incarnano la presenza del Maestro rendendolo più facilmente riconoscibile da chi ci guarda. Questa conformazione davvero permette che Dio plasmi in noi la forma di Cristo attraverso la missione a cui ci chiama. Per cooperare con questo dinamismo dobbiamo stabilire un percorso di vita spirituale intenso attraverso cui possa raggiungere una vita cristiana matura e stabile, dove la nostra comunità di fede sia capace e disposta ad accompagnare i suoi membri. Si tratta di lavorare affinché lo Spirito possa generare un incontro personale stabile tra Cristo e i membri della comunità. Rispondere insieme alla chiamata di Dio e discernere implica non solo che la comunità sia in grado di ascoltare la voce del Signore ma anche di perseverare nella sequela una volta scoperta la strada da seguire. Chi viene accompagnato deve scoprire sinceramente questa chiamata a seguire il Signore più da vicino. L'impegno serio è fondamentale per iniziare questo cammino.

La formazione, perciò, deve svolgere un ruolo decisivo in questo processo. Essa deve cambiare rotta tornando ad essere una vera esercitazione spirituale che prenda in considerazione l'uomo nel suo concreto bisogno spirituale in modo integrale, lontano da Dio e bisognoso di un'autentica riconciliazione. Una formazione alla cura dell'interiorità che, di conseguenza,

f. Vivere il servizio in parrocchia come offerta a Cristo, come libero distacco e dono generoso a Lui, abbracciando obbedientemente la missione ricevuta, trasmettendo personalmente la fede, vivendo le rinunce per amore del prossimo e rifiutando con decisione ogni forma di ricerca di contraccambio personale (sicurezze, profitto personale, ecc.)

g. La prospettiva soprannaturale sul proprio servizio apostolico, espressa nella consapevolezza di essere inviati da Cristo e di cooperare alla sua missione di riconciliare ogni cosa in lui; il senso di appartenenza ecclesiale, la fedeltà e l'amore per la comunità in cui sono stato chiamato a servire; il distacco e la rinuncia ai frutti; lo zelo apostolico come disposizione permanente.

persone imparino a vivere con serietà l'impegno della sequela di Cristo, con e per gli altri. Si deve incoraggiare l'impegno, la sollecitudine e la preghiera per la riscoperta del servizio come chiamata. Si deve vivere nell'integrazione della vita comunitaria parrocchiale come una vera famiglia, affinché l'apostolato sia *in primis* il frutto della comunione e della riconciliazione della stessa comunità.

c. L'esperienza che accompagna la vita della comunità ci dispone a vivere soprattutto la vita fraterna come frutto della cura della vita interiore. La vita fraterna va coltivata *in primis* all'interno del proprio cuore. Un clima di famiglia dove innanzitutto siamo fratelli e sorelle è il frutto del fatto che ci riconosciamo dal profondo figli dello stesso Padre.

d. Un rinnovamento spirituale dove il mistero viene non solo celebrato ma anche interiorizzato misticamente, perché «la fede cristiana quando non arriva ad essere preghiera e interiorità, rischia d'essere solo formalismo. Questo accade a tutti i cristiani che non hanno vita interiore: hanno il mistero, in quanto credono, ma non hanno la mistica, in quanto la loro fede non è interiorità»¹⁶.

e. Assumersi la responsabilità delle persone affidateci con zelo, impegnandoci e coinvolgendo gli altri con generosità anche di fronte alle sofferenze e alle difficoltà della comunità.

aiuti l'uomo a trovare i modi per illuminare la sua vita con la luce di Cristo e, a partire da essa, ritrovare la strada per purificarsi e unificarsi con l'amore di Dio, in modo da poter compiere la sua volontà.

Si tratta di trovare un'esercitazione che sia capace di aiutare l'uomo a fare verità su sé stesso, dandogli luce e rimedi reali per affrontare la complessità del suo mondo interiore, tanto segnato da rotture, ferite, confusioni, peccati, ecc. La vera rivoluzione del nostro tempo, troppo concentrato sull'esterno, sul fare, sull'attività frenetica, è riscoprire cristianamente l'interiorità. Lo diceva già De Lubac con grande profondità e con quel suo realismo cristiano quando affrontava la tensione polare tra la dimensione sociale del cattolicesimo e la vita interiore⁴, in quanto

*C'è in noi ciò che dovremmo amare negli altri, un'immagine di Dio da restaurare. Lasciarla in noi sporca o sfigurata è segno che nonostante le nostre affermazioni ciò che ci interessa negli altri non è il loro vero essere. Sono solo un'opportunità per soddisfare il nostro bisogno di esternalizzazione*⁵.

Questo significa concentrarsi in maniera completa sulla cura della nostra immagine interiore, perché solo coltivando e promuovendo un'autentica vita spirituale che ci conforma al Signore ci apriamo alla possibilità della comunione e

¹⁶ J. DANIELOU, *Miti pagani, Mistero cristiano*, Ed. Arkeios, Roma 1995, 41-42.

⁴ Cfr. H. DE LUBAC, *Cattolicesimo. Aspetti sociali del dogma*, Jaca Book, Milano 1992, 250.

⁵ Y. DE MONTCHEUIL, «Le "ressentiment" dans la vie morale et religieuse d'après M. Scheler», 149, in H. DE LUBAC, *Catholicisme*, 300; tr.it. [nostra]

dell'amore nello Spirito, fonte del perdono e quindi della riconciliazione. Tale riflessione presuppone, ovviamente, un ritorno al ruolo della cura dell'interiorità. Su questa linea, per superare la grave frattura tra fede e vita dei credenti⁶ è indispensabile seguire le indicazioni lasciate dal Concilio stesso, cioè è indispensabile ricordare che il cambiamento più incisivo a livello strutturale è quello che nasce dalla freschezza delle fonti⁷, dalla ricerca di elementi comuni⁸ e dal primato

⁶ «Nella loro esistenza non possono esserci due vite parallele: da una parte, la vita cosiddetta «spirituale», con i suoi valori e con le sue esigenze; e dall'altra, la vita cosiddetta «secolare», ossia la vita di famiglia, di lavoro, dei rapporti sociali, dell'impegno politico e della cultura. Il tralcio, radicato nella vite che è Cristo, porta i suoi frutti in ogni settore dell'attività e dell'esistenza. Infatti, tutti i vari campi della vita laicale rientrano nel disegno di Dio, che li vuole come il «luogo storico» del rivelarsi e del realizzarsi della carità di Gesù Cristo a gloria del Padre e a servizio dei fratelli. Ogni attività, ogni situazione, ogni impegno concreto – come, ad esempio, la competenza e la solidarietà nel lavoro, l'amore e la dedizione nella famiglia e nell'educazione dei figli, il servizio sociale e politico, la proposta della verità nell'ambito della cultura – sono occasioni provvidenziali per un «continuo esercizio della fede, della speranza e della carità». A questa unità di vita il Concilio Vaticano II ha invitato tutti i fedeli laici denunciando con forza la gravità della frattura tra fede e vita, tra Vangelo e cultura: «Il Concilio esorta i cristiani, che sono cittadini dell'una e dell'altra città, di sforzarsi di compiere fedelmente i propri doveri terreni, facendosi guidare dallo spirito del Vangelo. Sbagliano coloro che, sapendo che qui non abbiamo una cittadinanza stabile ma cerchiamo quella futura, pensano di poter per questo trascurare i propri doveri terreni, e non riflettono che invece proprio la fede li obbliga ancora di più a compierli, secondo la vocazione di ciascuno (...). Il distacco, che si costata in molti, tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverato tra i più gravi errori del nostro tempo». Perciò ho affermato che una fede che non diventa cultura è una fede «non pienamente accolta, non interamente pensata non fedelmente vissuta» *Chfl*, 59.

⁷ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, «Decreto *Perfectae caritatis*», in AAS 58 (1966) 702-739; (d'ora in poi PC); Cfr. PC, 2.

esperienza, non come un'imposizione esterna che conduce facilmente al controllo, ma piuttosto come il naturale ambiente mistagogico in cui cresciamo¹⁵.

La formazione quindi deve sbocciare con naturalezza nella carità verso gli altri in un senso comunitario e apostolico. Alcuni segnali positivi della trasmissione della fede come servizio-condivisione di quanto ricevuto sono:

a. Un senso di appartenenza alla Chiesa, fondato sul proprio carisma, nell'esperienza della comunione ecclesiale; nell'integrazione nella Chiesa locale; nel vivere la missione come vocazione ecclesiale; e in una relazione con gli altri in termini di comunione con il Corpo di Cristo.

b. Una spiritualità di comunione fondata sulla mistagogia deve formare all'ascesi della comunità parrocchiale affinché le

¹⁵La mistagogia, sotto il suo aspetto più generico, può essere intesa «come introduzione all'esperienza del mistero di Dio» (L. BORRIELLO, «Note sulla mistagogia», 38). Nel mondo greco viene a indicare soprattutto la cerimonia o il rito d'iniziazione attraverso cui il sacerdote porta il neofito ad accedere ai misteri più difficili, elevati e occulti mediante un percorso spirituale. Nel cristianesimo, almeno secondo la visione di Origene sulla falsariga di Paolo, l'iniziazione al mistero, come mostreremo adesso, vuol dire accedere al cuore di Cristo nello Spirito, per partecipare al progetto di salvezza e di riconciliazione di Dio. «mistico-mistero, cioè la realtà divina, sempre nascosta, passò a indicare l'oggetto della fede comune a tutti i cristiani. In Paolo, il Mistero della salvezza diventa oggetto di esperienza, in seguito alla visione del Cristo (cfr. Gal 1,15-16) sulla strada di Damasco, sicché l'attenzione viene posta non sull'esperienza dell'uomo, ma sulla rivelazione di Dio in Gesù Cristo. Pertanto, il termine «mistico», nel suo senso originario, viene a significare la scoperta del progetto salvifico-comunionale di Dio» L. BORRIELLO, «Mistica cristiana», in *Diz.Mistica*, 1466.

confermati, purificati e confrontati con una comunità ecclesiale viva ovvero capace di entrare in una relazione profonda con le persone della Trinità.

Vivere in formazione permanente significa integrare attraverso l'itinerario proposto i diversi aspetti della propria vita e missione in una prospettiva di chiamata alla comunione ecclesiale. Fondati sulla saggezza della Chiesa, le esperienze proposte devono puntare a leggere la propria storia come storia di salvezza in un Corpo ecclesiale particolare in cui Dio mi chiama a santificarmi.

La responsabilità di ogni membro della parrocchia è rispondere e farsi plasmare da questa chiamata divina. Tale accoglienza porta con sé un carisma che, una volta ricevuto, ci impegna con la Chiesa in diversi ambiti e modi. Il primo campo dell'apostolato resta sempre la Terra del proprio cuore. Cooperando con l'azione dello Spirito, si assume un ruolo attivo e impegnato nel proprio cammino progressivo e continuo di conversione e crescita. La comunità, da parte sua, si prende cura in modo particolare della formazione integrale dei suoi membri e mette a loro disposizione i mezzi e le istanze necessarie affinché siano in grado di individuare, accogliere e sviluppare ciò che Dio vuole donargli.

Quest'ultimo punto ci conduce a un'altra verità che ogni comunità è chiamata a salvaguardare: laddove esiste una vera comunione spirituale – «i credenti erano di un solo cuore e di una sola anima» (Atti 4,32) –, libertà interiore e desiderio di condividere la vita dal profondo del cuore, la formazione spirituale dovrebbe sorgere come naturale corollario di questa

della vita spirituale⁹, avendo sempre come principio l'annuncio del Vangelo inserendolo nel cuore dell'uomo con convinzione, libertà di spirito ed efficacia¹⁰.

Senza questi prerequisiti un incontro trasformativo è controproducente. I ritiri, i pellegrinaggi, le conferenze, la lettura e la meditazione assidua e disciplinata (nel suo studio) della Sacra Scrittura, senza un'apertura sincera all'azione dello Spirito di Cristo non possono arrivare a una trasformazione radicale e profonda del nostro cuore e del nostro modo di pensare. La trasformazione non nasce da speculazioni personali ma dall'incontro con Colui che, conoscendomi, rivela la verità sulla mia identità e sulla mia missione, permettendomi di scoprire la mia vocazione nel mondo e di rispondervi.

⁸ PC, 5.

⁹ PC, 6.

¹⁰ S.S. PAOLO VI, «Esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi*», in AAS 68 (1976) 1, 5-76; (d'ora in poi EN). San Paolo VI si è chiesto senza mezzi termini: «- Che ne è oggi di questa energia nascosta della Buona Novella, capace di colpire profondamente la coscienza dell'uomo? - Fino a quale punto e come questa forza evangelica è in grado di trasformare veramente l'uomo di questo secolo? - Quali metodi bisogna seguire nel proclamare il Vangelo affinché la sua potenza possa raggiungere i suoi effetti? - Questi interrogativi esplicitano, in realtà, la domanda fondamentale che la Chiesa si pone oggi e che si potrebbe tradurre così: dopo il Concilio e grazie al Concilio, che è stato per essa un'ora di Dio in questo scorcio della storia, la Chiesa si sente o no più adatta ad annunziare il Vangelo e ad inserirlo nel cuore dell'uomo con convinzione, libertà di spirito ed efficacia?» EN, 4.

LA TRASMISSIONE DELLA FEDE COME SERVIZIO-CONDIVISIONE

Secondo quanto detto fin qui, la formazione, affinché sia tale, non deve tradire l'intenzione germinale da cui la disciplina è nata. Tornare con radicalità a quell'intuizione originaria, affinché, tornando a sé stessa, possa dare frutto vuol dire che il compito di chi guida la comunità è quello di iniziare i suoi membri ai misteri. Ogni incontro allora non può che mettere in gioco la comunità la quale si troverà a fare i conti con se stessa, mediante un'introspezione che deve contribuire non tanto ad incrementare il contenuto del sapere teologico, quanto e soprattutto, a farci penetrare nella realtà del Mistero di salvezza e di riconciliazione che ci ha portato Cristo, ricavandone il *gusto* interiore¹¹, lasciandoci così «operare il Creatore con la creatura, e la creatura con il suo Creatore e Signore¹²»

Questo richiede, però, una sincera disponibilità all'azione dello Spirito che vuole portarci a riconoscere la presenza di Cristo che bussa, in modo da generare un esercizio che infiammi il cuore. Origene in questo senso affermava:

Anche io medito le parole del Signore e spesso mi esercito in esse, ma non so se lo faccio in modo tale che, durante la mia meditazione, scaturisca da ogni parola di Dio un fuoco che accende il mio cuore e infiamma l'anima per ciò che ritengo si

*debba fare. Ecco io pronuncio le parole di Dio, ma desidererei che esse ardano prima di tutto nel mio cuore e poi nella mente di chi mi ascolta.*¹³

Queste parole affermano un vero e proprio programma: attingere e contemplare le verità spirituali nascoste nelle Scritture, per poi, come frutto della comunione con Dio, offrire agli altri una testimonianza del frutto della propria contemplazione. «*Contemplari et contemplata aliis tradere*»¹⁴ diremmo con San Tommaso, ovvero, contemplare per poter donare agli altri ciò che si è contemplato. Nessuno dà ciò che non ha ricevuto in precedenza. La fede in Cristo si trasmette come l'esperienza di un incontro personale. Solo così la trasmissione diventa con-formazione con Cristo, ovvero possiamo cooperare affinché Dio Padre plasmì la forma di Cristo in noi e negli altri per mezzo dello Spirito.

Il cuore quindi della trasmissione della fede consiste *in primis* nel lasciarsi educare da Dio vero mistagogo, cooperando alla sua azione formativa negli eventi ordinari e straordinari per cogliere il mistero entro cui vuole introdurci per aiutarci a conformarci con Cristo morto e risorto, di cui diventiamo il Corpo. Accogliere con maturità e libertà il dinamismo di crescita della vita cristiana, vuol dire accettare anche come asse la Croce di Cristo. La dinamica di morte e risurrezione, ossia di donazione di sé, esige l'umiltà di essere

¹¹ Cfr. J.M GARCÍA, «La teologia spirituale oggi. Verso una descrizione del suo statuto epistemologico», 237.

¹² *EE*, *Anotazioni*, 15.e, 84; tr.it., P. SCHIAVONE, 85.

¹³ *HPs.*, XXXVIII, 1, 7, SCh 411, 348, in A. MONACI CASTAGNO, *Origene predicatore*, 69.

¹⁴ *STh.*, II, II, q.188, a. 6.